

Dall'Abu Dhabi Art and Music Festival

Io, ragazza con l'arpa inviata speciale



Inaugurazione Festival di Abu Dhabi. Il pubblico

Mettiamo il caso che una volta tanto soldi ed arte si incontrino e decidano di fare qualcosa insieme, senza badare nell'immediato al semplice profitto. Cosa può accadere? Può accadere che in un luogo lontanissimo da noi, nel deserto, ci sia un nuovo 'rinascimento', simile a quello italiano del Cinquecento.

di Enrica Di Bastiano

Lontano da noi, in dieci giorni, fra marzo e aprile, si sono ascoltati artisti del calibro della Netrebko, Garanca, Jurowski, Thibaudet, Chang; orchestre come la London Philharmonic e del Bolshoi di Mosca, con tanto di balletto al seguito. Un miracolo nel deserto? No

Tutto questo è accaduto ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti. Artefici "l'illuminato mecenatismo" dell'attuale sceicco e la lungimiranza della signora Hoda

Al Khamis-Kanoo, si è svolta tra il 22 Marzo ed il 2 Aprile la quinta edizione dell'Abu Dhabi Art and Music Festival.

Il caso ha voluto che la sottoscritta si trovasse (per la prima volta in vita sua) nel posto giusto al momento giusto, assaporando il privilegio di fare l'inviata speciale di Music@. Insomma, ho fatto il critico musicale, con tutti i privilegi che questo comporta. Onorata e riverita, una macchina mi ha preso dall'albergo, nel quale lavoro

con la mia arpa - sono la ragazza con l'arpa, non ve lo scordate! - e mi ha condotto nei luoghi della conferenza stampa ed in quelli dei concerti. Tête a tête con gli artisti e con quel vero e proprio esercito di critici e osservatori internazionali giunti da mezzo mondo, su invito dell'organizzazione, che non ha badato a spese, pur di promuovere e far conoscere l'evento all'estero. Nobilissimi gli scopi che il festival si prefigge. Costituire un punto d'incontro tra cultura occidentale ed orientale, portare la musica classica in un paese in cui è quasi sconosciuta, promuovere la nascita di una cultura del "bello" non solo attraverso la musica, ma anche attraverso tutte le arti: pittura, scultura ecc. coinvolgendo anche scuole e università della regione.

I signori in questione ritengono di celebrare, con questa iniziativa, l'identità di Abu Dhabi, la cui "storia" ha una data di inizio che non è siglata A.C., ma che potrebbe essere la data di nascita di un qualunque bamboccione nostrano: 1971! In questo anno sorge praticamente dal nulla questo stato e lo fa con la testa alta e le tasche piene di oro nero. All'inizio c'è solo petrolio e l'economia del paese, per i primi anni, si basa prevalentemente su questo. Ma quando vengono i primi sospetti che "la pacchia" possa finire e le riserve esaurirsi, si capisce che si deve diversificare l'attività economica del paese. Come? Con il turismo.

I soldi ormai ci sono (e tanti), lo spazio certo non manca, c'è il mare e il caldo praticamente tutto l'anno. Questi ingredienti di base, miscelati con una buona dose di esibizionismo, portano queste città di sabbia a divenire "luoghi da Guinness dei primati" nel giro di pochi anni. Nessuna cosa si costruisce, si fa o si pensa che non sia la più grande, la più bella, la più alta o anche la più inutile del mondo. Ed allora ecco dal deserto venire fuori grattacieli di ottocento metri, parchi, laghi, ville, ponti, gallerie, strade a 'n' corsie, bandiere giganti, centri commerciali, piste da sci! Nuove isole vengono costruite sul mare. Tutto viene fatto per stupire, tutto celebra rigorosamente il lusso. Su tutto campeggiano le belle faccende sempre serie degli sceicchi di turno.

Costruito tutto ciò, occorre ora portarci le persone. Ma come si può fare? Certo quelli che si spaccano la schiena 12 ore al giorno nei cantieri per 200 euro al mese non sono certo il fine ultimo di tutti questi sforzi. Tanto più che i biglietti di ingresso ai concerti hanno un prezzo che varia dai 200 ai 400 dharam (35-70 euro circa) con riduzione a 30 dharam solo per gli studenti. Qui serve gente che conta, che ama la bella vita.

Un festival - ecco l'uovo di Colombo! - può contribuire a creare la "nuova popolazione" di questi luoghi. Un ambiente internazionale, elegante, sofisticato. Gente che ha la villa a Jumeira Beach a Dubai, va alle corse dei cavalli col cappellino con le piume, gioca a golf e, se si presenta l'occasione, non disdegna un balletto o un galà d'opera all'Emirates Palace, tempio del lusso, nel cuore di Abu Dhabi.

In questa cornice si è svolto l'Abu Dhabi Art and Music Festival che, dati i presupposti, ha assunto i connotati di una kermesse sanremese, vendendo a questo pubblico

prodigo di standing ovation e applausi, in una veste accattivante, la più antica tradizione musicale occidentale. Sì, perché ogni concerto è stato confezionato come un happening. Conferenze con spiegazione del programma precedevano i concerti, immane aperitivi e cene postconcerto, sfilate di gioielli e sollazzamenti vari per invogliare il pubblico ad una "assidua partecipazione" (un doppione del 'Sun Festival' di Cortona versione deserto, ndr.) Poi incontri con gli artisti, presentati come delle star. La Netrebko che si concede ai fotografi come una diva, indossando i gioielli di cui è testimonial per l'occasione, e canta, nella serata di gala dedicata alla lirica, con Garanca e Schrott (suo attuale compagno, dal quale aspetta un figlio) sfilando con tanto di cambio d'abito tra prima e seconda parte del concerto. La signora che davanti a me segue il concerto con la figlia sedicenne (ambedue residenti ad Abu Dhabi da dieci anni) mi confessa di aver sempre immaginato i cantanti lirici come mongolfiere e di stupirsi della bellezza di tutti gli interpreti di Abu Dhabi. Sua figlia, a fine serata, ha preso una decisione: ci sarà il canto nel suo destino, rapita dall'eleganza delle due cantanti e dall'avvenenza di Schrott/Tony Manero, che fa divertire il pubblico e innamorare le signore, con atteggiamenti da dongiovanni.

Il signor Wissman, presidente della IMG Artists New York che organizza da quest'anno il festival, avrà ben ponderato la scelta dei musicisti da offrire in pasto a questo "pubblico nuovo". E, stando qui, l'impressione che si riceve è che si è cercato di portarvi dei "personaggi" oltre che dei bravi e noti artisti, capaci di accattivarsi le grazie e gli interessi di una platea tutt'altro che abituata a concerti di classica. Dal "Robbie Williams" della musica pop araba, Khaled Selim al "Simon Le Bon" del pianoforte, Thibaudet, passando per lo squadrone di ballerini al seguito del Bolshoi, tutti quelli che passano sul palco del festival sono tutti bellissimi e bravissimi. Comunque l'operazione di "individuazione e preparazione di un pubblico potenziale" non si è rivelata, poi, tanto facile. Altri sono gli aspetti che vanno considerati quando c'è in ballo la musica classica. Ad esempio c'è il non insignificante rituale degli applausi...

Un esempio eclatante di ciò è stato offerto nella prima serata di concerti. Vladimir Jurowski dirigeva la London Philharmonic Orchestra, Nikolaj Znaider violino. Il teatro era quasi pieno. Chi si attendeva una massiccia presenza di uomini infazzolettati, è restato deluso al contarne quattro appena in tutta la sala, e nei giorni seguenti non vi sono state inversioni di tendenza. Gli spettatori, per lo più con tratti occidentali, stupiscono per la totale impreparazione. Applaudono, nel corso dell'intero concerto, nei momenti meno opportuni, tra i vari movimenti dei concerti, addirittura disturbando l'esecuzione ed il direttore d'orchestra. Alla sindrome da pubblico paralizzato che spesso caratterizza certi ascoltatori italiani, che per evitare un applauso inopportuno decidono di non applaudire mai, ad Abu Dhabi, nella prima serata del festival, si è opposta una sana incoscienza che ha portato tutti ad applaudire senza una regola, sempre. La pazienza del povero Jurowski

Sarah Chang al Festival di Abu Dhabi



deve essersi esaurita verso la fine del concerto, quando, dirigendo la 'Patetica' di Ciaikovskij, ha stretto i tempi di attesa tra un movimento e l'altro, nel tentativo di far capire agli ascoltatori che in quei punti non si doveva applaudire. Questi ultimi hanno capito la lezione, ahimé, solo alla fine del quarto movimento, quando il direttore sul 'pianissimo' finale, innalzava lentamente le mani al cielo, con i pugni ben stretti. Sono stati tre minuti di imbarazzante silenzio e paralisi. Nessuno applaudiva, finché Jurovski, estenuato e seccato, e ormai con le braccia in aria, ha esclamato ad alta voce "GOD!!". A quel punto un fiume di applausi sono piovuti sull'orchestra e su di lui che ossuto mostrava le scapole alate al pubblico in standing ovation (la prima di una lunga serie) senza voltarsi. Parlava con i suoi orchestrali, forse commentando la paradossale situazione in cui si era trovato.

Le serate successive hanno visto un miglioramento delle prestazioni di questo pubblico indisciplinato, ma soddisfatto, che ha sicuramente gradito sopra ogni cosa il balletto del Bolshoi. Oltre ad aver fatto registrare il tutto esaurito, il balletto ha anche fatto dimenticare a molti dei presenti in sala la cena dopo-concerto che nelle altre serate ha spesso causato applausi sbrigativi e fughe all'assalto del banchetto (tutto il mondo è paese!!). Negli stessi giorni, l'Emirates Palace ospitava anche alcune mostre. Una, dal titolo "The Arts of Islam", esponeva pezzi di arte islamica della collezione Khalili. Una meraviglia per gli occhi. Accanto ad astrolabi, globi celesti, incensieri, ampole di vetro, e corani con tanto oro sopra da poterci fare un lingotto, c'era una mostra

di alcuni dipinti attribuiti a un certo Golconda, vissuto intorno al 1600, dove appaiono Gesù, Maometto e Mosè che, armi alla mano, si affannano INSIEME a combattere il gigante Uj, Noè tutto indaffarato costruisce la sua arca, Maria si stringe il suo bambino. Ora questi quadri parlano di una storia comune a tutti noi. Gesù Cristo, Maometto e Mosè sono simboli per cristiani, musulmani ed ebrei. Come è potuto accadere che questa tradizione comune sia stata oggi dimenticata?

Ancora di contraddizioni parla anche un'altra mostra. In una sala campeggia questa scritta: "Immaginate: l'errore che sia giusto, la memoria senza l'esperienza, musei in costante movimento, performance nel deserto, un museo senza muri". Una catena di ossimori, che oltre ad esprimere in pieno l'anima di questo paese, è la base di una "reale utopia" che vedrà nel 2010 l'ultimazione dell'isola di Saadiyat (isola della felicità). Sorgerà di fronte alla città di Abu Dhabi, nell'oceano arabico e sarà un agglomerato di teatri, auditorium, istituti, centri congressi, musei, parchi. Uno sbalorditivo e ambizioso progetto che vuole rendere Abu Dhabi un punto di riferimento soprattutto culturale per tutto il Medio Oriente. Nell'isola della felicità sorgeranno, tra gli altri, il Louvre ed il Guggenheim Abu Dhabi, 19 padiglioni espositivi, 16.283 metri quadrati di teatri e sale da concerto con una capienza che va dai 900 a 2000 posti. Si cercherà di attrarre qui artisti da oriente e da occidente e di favorire ancora una volta l'integrazione e la cooperazione tra culture diverse attraverso le arti. Insomma la musica di questo festival è solo l'inizio, perchè il bello deve ancora venire.